

...E IL GIARDINO CREÒ L'ARTE

CINEMA E GIARDINO



Piccola rassegna cinematografica

A CURA DI MARIO ALLODI

Lo scopo dell'iniziativa inserita all'interno del programma dell'Associazione Verdisegni 2016/17 è di mostrare come l'arte cinematografica possa utilizzare i giardini, talvolta inconsapevolmente, come veri e propri set cinematografici. Vedere o rivedere i film proposti significa guardarli con nuovi occhi, con occhi di chi si occupa di paesaggio, notando come il giardino sia un protagonista e come questo possa divenire esempio, modello o modello da non imitare. La breve conferenza introduttiva, non sarà impostata come una critica cinematografica ma come suggestione parallela al film nella quale si affronteranno temi legati al giardino e al paesaggio suggerendo una riflessione attraverso inusuali punti di vista.



1° appuntamento: **1 Febbraio 2017 - ore 20**

MON ONCLE [mio zio]

Il giardino contemporaneo: proiezione e conferenza

Film di grande raffinatezza e che in ogni fotogramma ci fornisce elementi di stupore e di riflessione, strappandoci spesso un sorriso. Palma d'oro Festival di Cannes e premio Oscar come miglior film straniero 1958.

J. Tati per mezzo del suo personaggio, lo zio Hulot evidenzia le contraddizioni della modernità.

Il film, tratta di un personaggio (Hulot) che vive nei quartieri popolari parigini, in un suo mondo fatto di cose semplici, i parenti borghesi, cognato e sorella (e figlio che adora lo zio), cercano di coinvolgerlo nel loro mondo fatto di ostentazione di modernità e in un luogo, la loro villa, che rappresenta l'essenza delle assurdità architettoniche.

La villa è corredata da un giardino che si raffigura come la sintesi di un certo modo di apparire, di un certo stile di vita, e che contiene al suo interno un "manuale" di "come non dovrebbe essere un giardino".

Il concetto di modernità, in ogni fotogramma, è rappresentato da parole e immagini chiave (il vuoto, i marchingegni, gli automatismi, gli arredi, gli obbligati e assurdi percorsi del giardino, l'essere alla moda, ecc.) che ritornano di continuo sia attraverso i fotogrammi (*i frame*), sia attraverso le poche parole e frasi del film.

Il film mette in evidenza anche due mondi, quello caldo e vero della Parigi di Hulot, e quello che si sta affacciando, fatto di voler essere (di immagine diremmo oggi), di finzione e di plastica.

Citando A.F. Cacciola questo film "...a scampo di equivoci didattici dovrebbe essere proiettato all'inizio e alla fine di ogni anno accademico in tutte le facoltà di architettura...", "...prima a certi docenti e poi agli allievi, non è solo un mirabile insieme di pretesti per gag memorabili, è un catalogo ragionato di castronerie architettoniche"...